

**Luca Vettorello, *L'unum argumentum di Sant'Anselmo.*  
*Alla ricerca dell'interpretazione autentica della prova  
anselmiana dell'esistenza di Dio***



di

ADRIANA FARENGA

Nella sua monografia, che ha l'indubbio pregio di riportare l'interesse degli studiosi sulla filosofia anselmiana e in particolare sull'*unum argumentum*, Luca Vettorello propone una nuova interpretazione dell'argomento unico e autosufficiente dell'esistenza di Dio elaborata da Anselmo nel *Proslogion*. La nuova interpretazione proposta da Vettorello, che costituisce il cuore del volume, è basata – sottolinea l'autore – sulla correzione di un fraintendimento del pronome *quod* nella frase cardine del secondo capitolo del *Proslogion*, che costituisce il cuore stesso dell'*unum argumentum*, ovvero:

RECENSIONI

*Syzetesis*, Anno III – 2016 (Nuova Serie) Fascicolo 1

ISSN 1974-5044

<http://www.syzetesis.it>

si enim vel in solo intellectu est, potest cogitari esse et in re, *quod maius est*.

Secondo l'interpretazione tradizionale, questa frase è un'affermazione della superiorità ontologica dell'esistenza reale, che risulterebbe così maggiore dell'esistenza intellettuale. La frase latina è pertanto solitamente così tradotta: «se è almeno nel solo intelletto, si può pensare che esista anche nella realtà, e questo [ovvero l'esistenza reale] è maggiore».

Al contrario, Vettorello propone che quel *quod* sia interpretato in riferimento alla frase *cogitari esse et in re*, che dovrebbe pertanto essere così tradotta: «se è almeno nel solo intelletto, si può pensare che esista anche nella realtà, e questo [pensare che esista nella realtà] è maggiore».

In questo modo, il punto focale dell'*unum argumentum* è trasportato dal piano ontologico a quello gnoseologico, il che significa che l'argomento anselmiano deve essere considerato solo come una *reductio ad absurdum* volta a mostrare l'assoluta contraddittorietà dell'opzione atea. Dal momento, infatti, che pensare che qualcosa esista solo nell'intelletto è minore che pensare che esso esista anche nella realtà, l'ateo dovrà ammettere che, pensando all'*Id quod maius* (di qui in poi semplicemente IQM) senza l'attributo dell'esistenza, quello stesso IQM non sarebbe realmente IQM. Pertanto, nell'opposizione tra la posizione teista e quella dell'ateo, emerge una contraddizione logica nell'affermazione «Dio non esiste»: entrambe le posizioni infatti partono dalla comune accettazione di quella specifica definizione di Dio rappresentata dall'IQM, esposta da Anselmo all'inizio del secondo capitolo del *Proslogion*.

Tale definizione, prosegue Vettorello, non deriva dalle Scritture né da un atto intuitivo della ragione, bensì dalla ragione filosofica, come risultato di dimostrazioni a posteriori come ad esempio quelle del *Monologion*. In quest'ottica, sostiene Vettorello, il verbo credere, utilizzato da Anselmo nel momento in cui presenta l'IQM come definizione di Dio, va inteso come riferito all'ambito della conoscenza.

Inteso come risultato delle dimostrazioni a posteriori, l'IQM rappresenta non più il punto d'arrivo di una dimostrazione a priori dell'esistenza di Dio, ma unicamente la necessaria premessa di una *reductio ad absurdum* il cui obiettivo è mostrare la contraddizione interna alla tesi atea. *L'unum argumentum* perde in tal modo, seguendo l'interpretazione proposta da Vettorello, il valore specifico di argomentazione *a priori*; l'esistenza di Dio è provata altrimenti

(dalle dimostrazioni a posteriori e, di rimando, come conseguenza del risultato della *reductio ad absurdum* – vale a dire della confutazione della tesi atea), ma in sé l'argomento perde il suo valore di dimostrazione dell'esistenza di Dio, ponendosi invece come un confronto tra due posizioni, atea e teista, di cui la prima risulta non valida.

Accettando l'IQM, l'insipiente riconosce di dover necessariamente pensare a Dio come dotato anche dell'esistenza reale, a meno di non contraddire se stesso. Inoltre, Vettorello spiega che – in accordo con la sua nuova interpretazione della prova anselmiana dell'esistenza di Dio – nessuno può definire se stesso ateo, dal momento che l'ateo deve necessariamente accettare una precisa definizione di Dio per poi rifiutarla: rifiutandola cadrebbe infatti in una contraddizione logica tale per cui, se accetta l'IQM come definizione di Dio, deve necessariamente concepire il soggetto di tale definizione come dotato della proprietà dell'esistenza reale, senza alcuna possibilità logica di negare tale attributo. Quest'ultimo (ovvero l'attributo dell'esistenza reale) è quindi trattato nel *Proslogion* – secondo Vettorello – solo come un concetto mentale, che in via ipotetica può essere pensato in riferimento a Dio; allo stesso modo, la conclusione dell'*unum argumentum* è che l'*insipiens* può pensare l'IQM unicamente come dotato dell'attributo dell'esistenza reale, ma resta in possesso della facoltà di decidere se crederci o no: tale posizione, sostiene Vettorello, può essere identificata come una forma di agnosticismo debole. Vale tuttavia la pena notare che la possibilità di decidere se credere o meno nell'esistenza reale di Dio, indipendentemente da quello che il ragionamento suggerisce, rientra proprio tra le obiezioni mosse da Gaunilone, mentre la prova anselmiana non lascia spazio a questa opzione; al contrario, il suo argomento si propone proprio – stando al testo – di dimostrare che Dio esiste «procul dubio et in intellectu et in re».

Naturalmente, l'*insipiens* può non avere alcuna idea di Dio (in tal caso, la sua posizione potrà definirsi un agnosticismo assoluto) o avere un'idea di Dio non coincidente con l'IQM. In ogni caso, la posizione atea è, secondo l'interpretazione che Vettorello attribuisce ad Anselmo, insostenibile in quanto rappresenta una contraddizione logica; anche la reale esistenza di Dio è secondo Vettorello esclusa dalla struttura della prova, dal momento che essa deve essere considerata come un qualcosa di già acquisito per mezzo delle dimostrazioni a posteriori, in modo da poter fungere da premessa per la *reductio ad absurdum*, la quale dimostra unicamente l'inconcepibilità e la contraddittorietà in termini logici della posizione atea.

Così trasferito a un piano gnoseologico, l'argomento deve essere interpretato come un confronto tra due diverse idee, due diversi modi di concepire Dio – la concezione teista e quella atea.

Da un punto di vista meramente grammaticale, tanto l'interpretazione tradizionale quanto la nuova interpretazione proposta da Vettorello sono accettabili; tuttavia, va detto che l'apporto della nuova interpretazione non risulta rivoluzionario – del resto, è lo stesso autore a chiarire nella prefazione che una lettura non esclude l'altra. Vettorello specifica, inoltre, che la metodologia utilizzata per la sua ricerca è di tipo logico-teoretico, e indubbiamente tenendo conto della specificità del metodo va riconosciuto che il presente volume costituisce un notevole tentativo di supplire ai punti deboli dell'argomento, conferendogli attualità. D'altro canto, una ricerca volta a ricostruire il senso autentico dell'*unum argumentum* non può prescindere da una prospettiva storica; in quest'ottica, c'è da chiedersi se non ci possa essere un parziale fraintendimento di quelle che erano le originali intenzioni di Anselmo, dal momento che – seguendo il ragionamento di Vettorello – quello che doveva essere l'unico argomento per dimostrare a priori l'esistenza di Dio non sarebbe più da considerare un argomento unico e autosufficiente, che si fonda sulla sola definizione di Dio come IQM, e che a partire da questo ne dimostri l'esistenza reale.

Si può obiettare, tuttavia, che quanto appena descritto sia proprio l'errore dell'interpretazione tradizionale, la cui origine è rintracciata da Vettorello nello scritto in difesa dell'insipiente di Gaunilone di Marmoutier. Quest'ultimo infatti sarebbe stato, infatti, il primo a fraintendere le argomentazioni del *Proslogion*, leggendole in chiave ontologica inserendovi il principio della superiorità dell'esistenza (PSE), che invece sarebbe assente nello scritto anselmiano. In particolare, nella sua sintesi dell'*unum argumentum*, che rappresenta il primo capitolo del testo, Gaunilone fraintende la definizione di Dio data da Anselmo, trasformando l'*Id quod maius cogitari nequit* nel *maius omnibus*; tale errore, tuttavia, è stato subito contestato dallo stesso Anselmo. Diverso è il caso del PSE. Vettorello sostiene infatti che è Gaunilone a inserire il PSE nella sintesi delle argomentazioni del *Proslogion*, instillando negli studiosi che si sono dedicati all'analisi della prova anselmiana l'idea che Anselmo sostenesse un'effettiva superiorità dell'esistenza reale rispetto a quella mentale. Tale principio sarebbe al contrario, secondo Vettorello, assente nel *Proslogion*; è stato questo il primo fraintendimento, sostiene l'autore, che sottolinea anche come chi si è successivamente dedicato all'analisi del *Proslogion* lo ha fatto proprio facendo riferimento alla scorretta interpretazione gauniloniana. Tuttavia fornire le prove testuali di tale lettura

richiede per forza di cose una metodologia di tipo storico-filosofico, se non anche il ricorso alla filologia per confrontare la nuova possibile interpretazione del testo latino con altri testi dell'epoca, cercando di capire se oltre a essere grammaticalmente accettabile vi siano prove testuali di un simile uso del *quod* in opere contemporanee al *Proslogion*, e se una lettura dell'*argumentum* in chiave gnoseologica rispetti lo spirito dell'epoca.

Il primo passo in questa direzione potrebbe essere un'analisi sistematica della risposta di Anselmo a Gaunilone – un testo meno studiato rispetto al corpo principale del *Proslogion*. Non mancano, nel corso della monografia, riferimenti a questa terza parte del corpus del testo; interessante sarebbe, tuttavia, se l'autore ampliasse la sua ricerca – senz'altro stimolante – in questa direzione e supportandola, come già detto, con elementi storici. La possibilità di disporre, infatti, di un dibattito contemporaneo sul testo, che include anche una replica dell'autore alle critiche sollevate, rappresenta una notevole occasione per fugare i dubbi interpretativi. Come si è detto, l'errore compiuto da chi segue l'interpretazione tradizionale facendo riferimento alla sintesi gauniloniana consiste nel fatto che il monaco di Marmoutier attribuisce all'*argumentum* il principio di superiorità dell'esistenza, che Vettorello invece non rileva nel *Proslogion*. Chi dunque si è dedicato all'analisi dell'argomento anselmiano ha compiuto secondo lo studioso l'errore di riferirsi scorrettamente alla sintesi gauniloniana, anziché al *Proslogion* in sé. Attira in questo senso l'attenzione del lettore il terzo corollario al secondo capitolo del libro, in cui Vettorello ripercorre le letture contemporanee dell'*unum argumentum*, mostrandone sia gli quelli che a suo avviso sono gli errori derivati dal riferimento all'interpretazione gauniloniana nell'analisi dell'argomento anselmiano, sia i punti di forza che possono invece essere recuperati in funzione di uno spostamento della prova sul piano gnoseologico: gli studi di Barth (*Fides quaerens intellectum. Anselms Beweis der Existenz Gottes im Zusammenhang seines theologischen Programms*, München 1931), Stolz (*Anselm von Canterbury*, München 1937), Kolping (*Anselms Proslogion. Beweis der Existenz Gottes. Im Zusammenhang seines spekulativen Programms «Fides Quaerens Intellectum»*, Bonn 1939) e Vanni Rovighi (*Introduzione a Anselmo d'Aosta*, Bari 1987) sono solo alcuni tra quelli considerati da Vettorello. Tramite le note critiche alle precedenti letture, Vettorello vuole sottolineare – con un modo di scrivere molto enfatico, di cui il lettore era già stato preavvisato nell'introduzione – la novità della sua interpretazione. A volte, tuttavia, quest'enfasi non è accompagnata a mio parere da solidità scientifico-argomentativa.

Un suggerimento importante resta, comunque, quello di guardare al proemio del testo anselmiano, che, come Vettorello giustamente rileva nel primo capitolo della sua monografia è poco considerato; un'analisi di tale capitolo si rivela dunque fondamentale per capire l'ontogenesi dell'opera. È indubbiamente vero, da questo punto di vista, che l'esperienza personale di Anselmo rappresenta lo spunto da cui la dimostrazione del secondo capitolo del *Proslogion* prende avvio; sostenere tuttavia che Anselmo abbia sperimentato, se non altro metodologicamente, la stessa condizione dell'*insipiens* è però una tesi azzardata. Ciò che Anselmo dice di aver perso, infatti, è la fiducia nella possibilità di trovare una prova razionale autosufficiente e unica per dimostrare l'esistenza di Dio, senza che questo abbia però mai messo in dubbio la sua fede: a mostrarlo è lo stesso titolo completo del *Proslogion* (*fides quaerens intellectum*), dal momento che Anselmo afferma di voler trovare una conferma razionale a qualcosa in cui crede già, e che questa dimostrazione deve essere a tal punto indipendente da qualsiasi fattore esterno che l'*insipiens* non potrà fare a meno di ammettere che il pensiero razionale non possa negare l'esistenza di Dio. Questo obiettivo, comune tanto all'interpretazione ontologica quanto a quella gnoseologica, è difficilmente compatibile con l'affermazione secondo cui Anselmo ha sperimentato su di sé la condizione dell'insipiente.

In ogni caso, il lettore potrà sicuramente apprezzare il serio impegno di Vettorello nell'analisi delle letture contemporanee dell'*unum argumentum*, e il suo intento ambizioso di rileggerlo in maniera 'fresca', rendendolo attuale. Si deve pertanto sperare che l'autore conduca ulteriori ricerche, supportando con ulteriori prove, raccolte anche con il ricorso a differenti metodologie di ricerca, la sua nuova interpretazione, la quale finora è lungi dall'essere convincente.

Sapienza Università di Roma

[adriana.farenga@uniroma1.it](mailto:adriana.farenga@uniroma1.it)

Vettorello, Luca, *L'unum argumentum di Sant'Anselmo. Alla ricerca dell'interpretazione autentica della prova anselmiana dell'esistenza di Dio*, ETS, Pisa 2015, 248 pp., € 20,00.